IL DISERTORE SVIZZERO

OVVERO

LA NOSTALGIA

Melodramma in due atti

IL DISERTORE SVIZZERO

OVVERO

LA NOSTALGIA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

LA PRIMAVERA DEL 1831

MILANO

PER GASPARE TRUFFI E C.

cont. del Cappuccio n. 5433

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE

Il soggetto di questo melodramma è imitato da un Vaudeville di Scribe. Esso lo ha intitolato Tableau, *ed in tal guisa ha manifestato la sua intenzione di presentare al Pubblico una semplice pittura di costumi: nè altro scopo ha voluto prefiggersi l' imitatore italiano. All' Autore francese parve lodevole novità il fondare un' azione sulla commovente malattia* (*) *che affligge gli Svizzeri, quando lontani dalla loro patria, ad essa ardentemente sospirano: e il Pubblico parigino accolse con furore il primo tentativo. Possa il secondo ottenere egual favore sulle scene italiane!*

(*) I Francesi la chiamano *mal du pays*; noi Nostalgia, da *nostos*, ritorno e da *algòs*, dolore; e significa desiderio violento di ritornare alla patria.

PERSONAGGI

ADOLFO, viaggiatore Napolitano, amico del
sig. GIORDANI GIOVANNI

COLONNELLO
sig. SPIAGGI DOMENICO

PIETRO, Soldato Svizzero fratello di
sig. REINA DOMENICO

NINETTA, gondoliera del lago, fidanzata a
signora CORRI-PALTONI

ROBERTO, Caporale, fratello di
sig. FREZZOLINI GIUSEPPE

GIANNINA, villanella Svizzera fidanzata a Pietro
signora TASSISTRO NATALINA

CORI E COMPARSE

Contadini — Villanelle Svizzere — Soldati.

L'azione è in un Villaggio presso il Lago di Berna.

Musica del sig. CESARE PUGNI
Allievo dell'I. R. Conservatorio

Le scene sono nuove d'invenzione ed esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

Inventore e Compositore dei Balli

Sig. Monticini Antonio

Primi Ballerini serii

sigg. Maglietta Luigi - Maglietta-Olivieri Teresa

Primi Ballerini

sigg. Nolli Giuseppa (*) - Appiani Antonio - Rossi Settimia

Primi Ballerini per le parti

sigg. Ronzani Domenico - Bocci Gius. - Montani Lodovico
Rossi Domenico - Trigambi Pietro
signore Monticini Maria(*) - Frontini Giuseppa
Vaghi Angela (*) Terzani Catt. - Bilocci Fran. - Gabba Anna

Primo Ballerino per le parti giocose

sig. Francolini Giovanni

Primi Ballerini di mezzo carattere

sigg. Baranzoni Gio. - Viganò Odoardo - Della Croce Carlo
Rugali Carlo - Rugali Antonio - Caprotti Ant. - Fontana Gius.
Caldi Fedele - Bencini Franc. - Croce Gaetano - Nolfi Lodovico
Villa Francesco - Pagliaini Leopoldo - Ravetta Costantino
Cipriani Pietro - Sevesi Gaetano
signore Romani Giuseppa - Belocci Costanza - Braschi Eugenia
Cazzaniga Rachele - Braghieri Rosalbina.

Altri Ballerini per le parti

signori Bianciardi Carlo - Silei Antonio

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

signor GUILLET CLAUDIO - signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

Maestro di Ballo - sig. VILLENEUVE CARLO

Maestro di Mimica - sig. BOCCI GIUSEPPE

Allievi dell'Imperiale Regia Scuola di Ballo

signore Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa, Aureggio Luigia, Traballoni Anna, Filippini Carolina, Braschi Amalia, Molina Rosalia, Garrieri Vincenza, Frasi Carolina, Cafulio Giuseppa, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Oggioni Felicita, Monti Elisabetta, Conti Carolina, Merli Teresa, Taddisi Carolina, Superti Adelaide, Beretta Adelaide, Anseman Paola, Charier Francesca, Grisi Carlotta, Morlacchi Angela, Morlacchi Teresa, Tanzi Giuditta, Volpini Adelaide, Brambilla Camilla, Frasi Adelaide, Devecchi Carolina, Charier Adelaide, Devecchi Antonia, Zanbelli Francesca, Romagnoli Giulia, Cattaneo Catterina, Tamagnini, Bussola, Ciocca, Visconti Angela, Viganoni Luigia, Purlezza Teresa, Bellini Luigia, Monti Luigia.
signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni Colombo Benigno, Gramigna Giovanni, Oliva Carlo, Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie

(*) Allieve emerite attuali dell' Accademia.

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d'orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Giacomo Buccinelli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola
Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.
Sig. Cavallini Ernesto

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Daelli Giovanni.

Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Cantù Antonio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia
Sig. Belloli Agostino.

Prime Trombe
Sig. Thomas Giovanni — Sig. Araldi Giuseppe.

Arpe a perfetta vicenda
Sig. Reichlin Giuseppe — Sig.ª Zanetti Antonia

Maestro Istruttore dei Cori
Sig. Luchini Filippo

Direttore dei medesimi
Sig. Granatelli Giulio Cesare

Editore della Musica
Signor Ricordi Giovanni

Macchinista
Signor Grassi Giuseppe

Attrezzista
Signor Fornari Giuseppe

Direttrice dei lavori
Signora Maria Ceccarelli

Capi Sarti
Da uomo, Signor Giovanni Guidetti
Da donna, Signora Antonietta Maggi

Guardarobiere
Signor Ercole Bosisio

Capo Berrettonaro
Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere
Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori
Signori Alba Tommaso — Albiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta un paesetto svizzero. Il d'innanzi della scena, vicino allo spettatore, è una capanna ove si fabbrica il cacio, chiusa di prospetto da una cancellata di vimini. In fondo un lago praticabile: oltre a questo, montagne e ghiacciaie in lontananza.

La scena è occupata da Villanelle: *alcune di esse sono occupate a battere il butirro: alcune altre versano latte in secchj di legno, le altre sono intente a recar cesti, vasi, formaggi, e ad altre occupazioni adattate al loro ufficio.*

Coro generale

I. Battiamo!
II. Versiamo.
I. Vigore.
II. Coraggio.
Tutte Il latte rechiamo,
Il burro, al villaggio;
Mai pigre, figliuole
Non fummo così.
È un pezzo che il Sole
Sui monti apparì.
I. Battiamo.
II. Versiamo.
I. Vigore.
II. Coraggio.
Tutte Per tempo dobbiamo
Tornar dal villaggio:
Il resto del giorno
È sacro al piacer.
Fann' oggi ritorno
I nostri guerrier.
Che gioja, che festa
Per tutto il Cantone!

Gran pompa si appresta,
S' intreccian corone.
Dovunque un banchetto,
Un ballo qua e là.
Un vero diletto,
Un gioco sarà.
Sentite? È Ninetta (*Odesi sul lago una*
Che, lieta cantando, *voce che canta*)
Sull' agil barchetta
Va il lago solcando,
E prende al passaggio
Chi viene, chi va:
Il nostro vïaggio
Più breve farà.

SCENA II.

La voce di Ninetta si fa più vicina: indi comparisce ella stessa in un leggero battello. —

CANZONETTA

I.

NIN. *Giovine Gondoliera,*
Ogni stranier mi dice,
Non ti serbar sì fiera,
Rendi qualcun felice.
Io ritrosetta e schiva
Rido di queste baie,
E il vento all' altra riva
Me porta e il loro amor.

CORO Sempre canzon sì gaie...
Sempre di lieto umor. (*Ninetta è alla sponda del lago.*)

II.

NIN. *Questo sì puro lago,*
Mi dice ogni straniero,
È la fedele imago
Dell' amor mio sincero.
Io ritrosetta e schiva
Gioco di lor mi faccio;

E l' onda all' altra riva
Me porta, e il loro amor.

CORO Verrà stagion che al laccio
Côlta fia dessa ancor.

SCENA III.

NINETTA *ed* ADOLFO *sbarcati — e detti.*

ADO. Adorabil gondoliera,
Ti affrettasti ad arrivar.
Io vorrei la vita intera
Al tuo fianco navigar.

NIN. È l' usato complimento
Di chi vuolmi lusingar;
Ma se l' onde increspa il vento
Non desia che d' approdar.

ADO. Bricconcella, a te vicino
Non saprei temer procelle.

NIN. Queste ciarle il signorino
Le avrà dette a cento belle.

ADO. Altra mai — non ne trovai
Bella e amabile così.

NIN. La più bella è sempre l' ultima
Per gli amanti d' oggidì.

a 2

NIN. (So lo stile, so l' usanza
Di cotesti viaggiatori:
Come cambiano di stanza,
Così cambiano d' amori...
Pur costui gentile è tanto...
Ha un incanto, un non so che...
Che ritrosa non sarei,
Che saprei -- prestargli fè.)

ADO. (La briccona è molto scaltra;
Par che il cor mi legga in volto,
Ch' or per l' una ed or per l' altra
Preso è sempre e sempre è sciolto...
Pur costei vezzosa è tanto...
Ha un incanto — un certo che...

Che davvero io l' amerei,
Che saprei — serbarle fè.) — (*Odesi in*
CORO Il tamburo! *gran lontananza una*
NIN. Ascoltiamo... *marcia militare*)
CORO È il tamburo.
NIN. Che sian dessi?
COR. Son dessi sicuro.
ADO. Dessi? e chi?
COR. Sono i nostri soldati
Dall' Italia alla patria tornati.
I mariti, gli amanti, i fratelli
Oggi alfine potremo abbracciar.
ADO. E tu, bella, hai qualcuno fra quelli?
NIN. Un fratello. (*arrossendo*)
ADO. Oh! qualch'altro mi par. —
NIN. (Ah! pur troppo ritorna Roberto
Colle stesse pretese d' amore:
Ei non sa che cambiato è il mio core,
Che costui molto a genio mi va.
Ma il segreto si tenga coperto,
È un capriccio ch' ei pur passerà.)
ADO. (La briccona ha un amante per certo:
Me lo dice del volto il rossore.
Creder donna nemica d' amore,
È pazzia che l' eguale non ha.
Ma coraggio: quand' uno è sofferto,
Anche un altro sofferto sarà —)
CORO In viaggio, compagni in viaggio:
Senza indugio voliamo al villaggio:
Festeggiamo de' prodi il ritorno:
Più bel giorno — di questo non v'ha.
partono tutti con Ninetta)

SCENA IV.

ADOLFO indi il COLONNELLO.

ADO. Furba è costei, davvero,
Furba quanto vezzosa! Ed io da folle
D' innamorarmi in lei sarei capace:

È donna e tanto basta... e poi mi piace.
Ma il Sole è alzato: è puro,
Sereno il cielo: terminar poss'io
Il disegno di questo paësetto. (*prende il portafoglio e la matita, e siede sovra una rupe a disegnare.*)

COL. Che cammin maledetto! (*da lontano*)
Che ripida salita! esser conviene
Un capriolo, e ben veloce e snello. (*in iscena del tutto. Adolfo si volge alla voce, lo riconosce e si alza.*)

ADO. Chi mai veggio? (*forte*)

COL. Tu Adolfo!

ADO. (*si abbracciano*) Colonnello!
Tu in Isvizzera?

COL. Sì: vi riconduco
I soldati che ottennero il congedo,
E a far nuove reclute... Anzi ho qui meco
Di un certo disertore i connotati. (*prende una lettera ec.*)
È molto che abitati
Son da te questi luoghi?

ADO. Un giorno appena.
E fosse un anno ancor, mal ti saprei
Indicar disertori.

COL. D'altro parliamo. — Come van gli amori?
(*rimettendo in tasca la lettera*)

ADO. Dopo il duel che sai, cagion di questo
Mio lungo esiglio, ho fatto più cervello;
E per tutto il cammin cessò la fama
Di raccontar di me qualche prodezza.
Mi volsi alla bellezza
Della schietta natura: ed or qui stava
Tranquillo a disegnar questa veduta
A mio parer perfetta. (*mostra i disegni*)

COL. Ma una donna è costei.

ADO. Diavol: Ninetta. (*nascondendo i disegni*)

COL. Oh! il bel savio che sei! (*ridendo*)

ADO. Ridi, sì, ridi

Chè ne hai ragione. La saviezza mia
Da ieri in qua si trova in gran cimento.

COL. Ad un altro momento
Ten chiederò il racconto: or tu m' insegna
Una casa, un albergo ov' io rifarmi
Possa per poco della lunga noia
Per questa via sofferta.

ADO. Avvi il mio alloggio, e te ne fo l' offerta.
(partono insieme)

SCENA V.

Al suono di lieta musica vengono in iscena i SOLDATI *che ritornano in patria: i* VILLANI *e le* VILLANELLE *stanno ad essi intorno festeggiandoli. Giungono quindi* NINETTA *e* ROBERTO.

CORO

UOMINI } Siam / DONNE } Son tornati! Oh! il bel giorno per noi!
Oh! contento i suoi cari abbracciar!
La più bella mercè degli eroi
È vedersi da Amor festeggiar. —

SOLDATI Mille volte all' idea della gioja
Preparata, promessa al tornar,
Obliammo ogni affanno, ogni noia,
Ogni rischio sapemmo sfidar:
Notte e giorno pensando all' onore
Che ogni prode poteva acquistar,
Dell' assenza temprammo il dolore,
E conforto ci fu l' aspettar.

TUTTI } Siam / Son tornati! oh! il bel giorno per noi!
Oh! contento i suoi cari abbracciar!
La più bella mercè degli eroi
È vedersi da Amor festeggiar. — *(Esc*
ROB. Largo, largo: son qua io. *Roberto, ec.)*
Date luogo al caporale.
Qua, Ninetta — L' amor mio *(abbraccian*
Io ti reco tale e quale. *dola*

Il bel sesso italiano
Lo bramò, lo chiese invano:
Ti rimase tutto intiero,
Nè una dramma ne scemò
Camerate! non è vero?

SOLDATI Sì: te sola ei sempre amò.

ROB. (*Si toglie dalle spalle la bisaccia*)
Accostatevi, carine,
Ho per voi dei regaletti.
Osservate: nastri e trine,
Aghi, spille e fazzoletti;
Una scorta pei garzoni
Di strambotti e di storielle
Da cantar sotto i balconi,
Alla porta delle belle,
Ogni notte, a cielo aperto,
Come a Napoli si fa.

TUTTI Obbligati al buon Roberto
Della sua cordialità. —

ROB. Ma per te, visetto bello, (*a Nin.*)
Ho portato un'altra cosa.
Indovina... Un bell'anello
Di una pietra preziosa...
È la lava che a profluvio
Eruttando va il Vesuvio
Quando sbuffa, quando trema
Tutto foco, tutto ardor.
Te lo dono come emblema
Della fiamma del mio cor.

CORO Bravo, bravo il buon Roberto!
Si dia lode al suo gran merto.
È davvero un Mongibello
In battaglia ed in amor.

NIN. (Ah! perchè siffatto anello
Non mi dà quel viaggiator!)

NIN. Or dimmi, hai tu di Pietro
Novella alcuna? lo vedesti?

ROB. Il giorno
Che Napoli io lasciai, lontano ei n'era,

Poichè è soldato in altro reggimento,
E rimaner vi deve un anno ancora.

NIN. Pur ci scrivea talora
Che il suo congedo avrebbe domandato.

ROB. Lo chiese in fatti; ma gli fu negato.
Il General non vuole
Che lasci innanzi tempo alcun soldato
Per qual si sia cagion la sua bandiera.

NIN. E Giannina che spera
Oggi appunto vederlo a comparire?

ROB. Giannina aspetterà: non so che dire.
Intanto, o mia Ninetta,
A te son io tornato; e il mio ritorno
Vo' festeggiato da tutto il paese.
Il militare arnese
Deponiam, camerate, e in compagnia
Fra le tazze e i bicchieri il dì passiamo;
Elvetici pastori alfin torniamo. *(partono*

SCENA VI.

Recinto presso l'abitazione di Ninetta.

Da un lato avvi una siepe ombreggiata da un alber

Entra PIETRO *furtivamente: esso è vestito di un sc prabito turchino, pantaloni bianchi e stivaletti panno nero.*

PIE. Nessuno m'incontrò. Pietoso Cielo
Tenne da me lontano
Ciascun che ravvisarmi avrìa potuto.
Oh! gioja! io ti saluto,
Natal mio tetto... io ti respiro, o dolce
Aura del patrio cielo... E voi, dilette
Sospirate colline,
Io vi rivedo... io vi ritrovo alfine.
Oh! come al vostro aspetto
L'alma si allegra! Oh! qual dolcezza estrem
Calma la febbre che m'ardea lontano!
Ci divideano invano

E l'Alpe e l'Appennino... Invan d'Italia
Mi risplendeva il Sole, e del Tirreno
Mi lambiva la pura onda ridente...
A te, patria, anelava il cor languente. —
Ah! se nemico fato
Il mio morir segnò:
Morire almen potrò
Dov' io son nato.
L' ultimo sguardo mio
D' Elvezia il ciel vedrà;
Al patrio suol darà
L' ultimo addio.
E te vedrò, sorella,
Te, Giannina, io vedrò!... Tenera amante!
Che dirai tu, quando saprai qual fallo
Per vederti io commisi? — Alcun si avanza...
Non ci mostriam per ora. — (*si nasconde*)

SCENA VII.

Detto, e GIANNINA *che ha in mano un canestro*.

GIA. Tornò ciascuno!... Ei sol non torna ancora!
Ed io per lui stamane
Un mazzetto io coglieа: fargliene dono,
Grato dono sperai... ma il Ciel nol volle,
E a languir sul mio seno ei lo destina.
PIE. Oh! gioja... Ella è Giannina;
Parla di me. (*si appiatta dietro la siepe vicina*)
GIA. L'usato serto almeno (*ad una pianta*)
Ricevi, o pianta, nel cui tronco impresso
Serbi il suo nome e il mio. (*appende una ghirlanda alla pianta; in quel momento Pie. si scopre*)
Ah!
PIE. Giannina!
GIA. Mio ben! Sei tu!
PIE. Son io. —
GIA. Sì, ti vedo, ti ravviso...
Oh! piacer, cui par non è!
PIE. Sì, son teco, e più diviso
Non andrò, ben mio, da te.

a 2

Ah! si unisca in un amplesso
Alma ad alma, o mio tesor.
Di tal giubilo all' eccesso
Poca è un'alma, è poco un cor.

GIA. Or dimmi; ancor vedesti
Ninetta tua?

PIE. No: non la vidi... (*imbarazzato*)

GIA. E niuno
De' tuoi congiunti?

PIE. Io giungo appena.

GIA. Ah lascia
Che a prevenirli io corra.

PIE. Ah! no: rimani...
Non mi lasciar... voglio veder te sola...
Ogni altro aspetto mi saria molesto.

GIA. Ma qual capriccio è questo?
Nemmen la tua sorella!... Irne vogl' io..(*per par*

PIE. Deh! mi odi!... *tire, egli la segue*

SCENA VIII.

NINETTA *e* DETTI.

NIN. Oh! ciel! (*riconoscendo Pie*

PIE. Sorella!

NIN. O fratel mio! (*abbraccian*

PIE. Nulla più manca adesso
Al mio sommo gioir: a nuova vita
Esser rinato, o cari oggetti, io credo.

NIN. Buon Pietro!... E il tuo congedo
Ottenesti pur tu! Venga Roberto,
Venga a narrarmi adesso
Che a te lo ricusava il Generale. (*Pie. si turb*
Ma che vegg' io, fratello!
Tu tremi! impallidisci!

PIE. Io no... non tremo...

GIA. Oh! tremi, sì... ti reggi appena.

NIN. Ah parla!
Te ne scongiuro.

PIE. Il mio congedo...
NIN. Ebbene?
PIE. Mi fu negato.
GIA. Oh! ciel!
NIN. Prosegui.
PIE: Ed io
Le insegne abbandonai.
GIA. Ah! Pietro!
NIN. Ah! mio fratel!
a 2. Che festi mai? —
PIE. Una febbre intensa, ardente
Mi struggea, mi consumava.
a. 2. Sventurato!
PIE. La mia mente
Notte e giorno vaneggiava.
a 2. Nè rimedio a tanto male
In Italia si trovò?
PIE. Ah! mancommi il suol natale,
Questo cielo mi mancò.
Io vedeva in ogni loco
Il casal, la villa mia.
a 2. Infelice!
PIE. A poco, a poco
Il mio cor morir sentia.
a 2. Nè pietoso al tuo soffrire
Ti fu dato un uom trovar?
PIE. Supplicai poter partire,
Ma fu vanò il supplicar.
Quando un dì, ch'errante e vago
Lungo il mare io mi traea
Meditando al patrio lago,
Tutto immerso in questa idea,
Da lontano intesi i suoni
Delle rustiche canzoni
Che lo Svizzero pastore
Canta al gregge al tramontar:
Più non fui di me signore,
Fui sospinto a disertar. —
(*odesi da lontano il suono della cornamusa e alcune voci che cantano la seguente canzone.* —)

ROB. e CORO } Giù dai colli, o pastorelle,
Or che l'aria si fa scura.
Le satolle pecorelle
Ritiriam dalla pastura ...
Là sull'aia, a piè del faggio,
Della Luna al queto raggio
La silvestre cornamusa
Ci richiama a carolar.

(I suoni e le voci si vanno a poco a poco avvicinando: Pietro è vivamente commosso; le donne lo circondano spaventate.)

a 3

PIE. Deh! in quel suon sian tutti assorti
I miei sensi un sol momento...
Che quest'anima conforti!
Che mi bei di quel concento...
Ah! così finir vorrei.
Gl'infelici giorni miei...
Ah! mi scende agli occhi un velo,
Posso appena respirar.

GIA. NIN. Calma, ah calma i tuoi trasporti:
Emendar l'error procura;
Pria che nuova alcun ne porti
Fuggi in terra più sicura.
Ah non mai creduto avrei
Di trovarti qual tu sei...
Ah! non mai richiesto al Cielo
Io m'avessi il tuo tornar.

CORO e ROBERTO

Là sull'aia, appiè del faggio ecc. ecc.

(Pietro si abbandona fra le braccia di Giannina. Ninetta procura di coprirlo.)

SCENA IX.

ROBERTO *vestito da Pecoraio suonando la cornamusa e detti*

ROB. Ecco qua: deposto il sajo
E il contegno marziale,

Trasformato in pecorajo;
Mia Ninetta, il caporale
Ecco qua... Ma che vegg'io? (*scop. Pie.*)
Tu pur qua, cognato mio?

PIE. Sì, ci sono... o buon Roberto,
Io ti abbraccio

ROB. E anch' io di cuor

GIA. NIN. Oh! sventura! ei s'è scoperto...
Io non reggo al mio terror. —

ROB. E tu pure congedato
Fosti dunque! e in qual maniera?

NIN. Che t' importa? egli è tornato.

ROB. Tanto meglio!... oh sei ben fiera!

NIN. Va: ci lascia un sol momento
Favellare in libertà.

ROB. Favellate: impedimento
Non vi reca l' amistà.

PIE. Sì, rimani, e segui ancora
La canzon che tralasciasti.

ROB. Volontieri .... (*si dispone a suonare*)

NIN. Eh! va in malora.
Abbastanza mi seccasti.

ROB. Che ho da far?

PIE. Deh! canta ... (*odonsi le cornamuse de' Paesani che suonano la stessa aria.*)

ROB. Ascolta.
Gente appressa a questa volta.
Qua compagni: entrate, entrate:
A cantar seguite qua.

SCENA X.

PAESANI e PAESANE *con cornamuse, e detti.*

NIN. (Che faremo, o sventurate?

GIA. Come mai si asconderà?) (*Si avvicina a Pietro: Ninetta a Roberto; il Coro canta la seguente strofa*).

TUTTI

CORO

Giù dai monti ec. ec.

Pie. *a* Gian.

Ah! soave al mare in riva
Risuonar sentia quel canto;
Ma così non mi rapiva,
Tal non era il dolce incanto.
Era allora il mio contento
Un supplizio ed un tormento,
Ora è gioia più che umana
Tal che niun potria spiegar.

Gian. *a* Pie.

Ah! se amante ancor mi sei,
Mi concedi il ben che imploro:
Segui, incauto, i passi miei...
Non mostrarti agli occhi loro...
Pensa al rischio in cui ti poni:
Alla morte a cui t'esponi.
Un istante ti allontana,
Non mi far di più tremar.

Nin. *a* Rob.

Maledetta la canzone,
La tua piva, la tua gioia!
Taci là: va via, buffone:
Non seguire a darmi noia.
Guai per te, tre volte guai,
Se non taci, se non vai:
Dall'Italia sei tornato
Sol per farmi disperar. —

Rob. *a* Nin.

Taci, canta! parti — resta!
Tu minacci... prega quello...
Dimmi un po' che cosa è questa?
Che ti frulla nel cervello?
Non so come in te si attizza
Tanta rabbia, tanta stizza;
Un capriccio ti è saltato
Veramente singolar.

Coro *a* Rob.

Segui, segui, non dar retta
Alle ciance di Ninetta.

Finchè abbiam polmoni e fiato
Noi vogliam cantar, ballar. (*Giannina sostringe Pietro ad entrare in casa, indi ritorna*)

SCENA XI.

ROBERTO, GIANNINA, NINETTA *e* CORO.

ROB. Ma insomma vuoi tu dirmi
Che imbroglio è questo? Perchè l'hai tu meco?
Perchè sì spaventata è la Giannina?
NIN. } Roberto! una rovina....
GIAN. } Una estrema sciagura....
ROB. Ebben: parlate....
Che anch'io lo sappia se vi son de' guai.
NIN. Quella gente allontana e li saprai.
ROB. Precedetemi, amici....
In breve vi raggiungo. *(al Coro che parte)*
Eccovi sole:
Spiegatevi, figliuole.
NIN. Bada bene:
Sia sepolto il segreto.
ROB. Non temete:
Custodito sarà gelosamente.
NIN. Sappi.... (*si arresta*)
ROB. Ebbene?
GIAN. Vien gente.
ROB. Il diavol ci si mette in verità.

SCENA XII.

ADOLFO, *il* COLONNELLO *e* DETTI.

COL. Oh! le belle ragazze!
GIAN. } NIN. } (Usciam di qua.) (*per partire. Adolfo ed il Colonnello le fermano*
ADO. } COL. } Fermatevi un momento....
Restate un po' con noi.
GIA. } NIN. } (Oh cielo! qual cimento!)

ROB. Pian pian: le mani a voi.
COL. Chi è questo villanaccio?
Chi tanto ardir gli dà?
ROB. Io!
NIN. GIA. Taci.
ROB. No, non taccio.
NIN. GIA. (Prudenza per pietà.)
Signori, perdonate ....
Ma in casa siam chiamate.
È sera, e non va bene
Qui starsi a conversar.
ADO. COL. È vero: non conviene:
Noi pur possiamo entrar.
ROB. Cospetto! nol farete.
Pentirvene dovrete....
Marito e caporale,
Lo posso a voi vietar.
ADO. COL. Marito! tu, animale!
Di due! non si può dar.
NIN. GIA. (Ahime!... va molto male
La scena a terminar.)

SCENA XIII.

PIETRO *sulla porta e* DETTI.

PIE. Cos' è siffatto strepito?
ADO. COL. (All' altro!)
NIN. GIA. (L'imprudente!)
PIE. Chi son quei due, che ardiscono
Di molestar la gente?
Signori, questa ingiuria (*avanzandosi*)
Degna di voi non è. —
NIN. GIA. (Io tremo!)

COL. Meno furia: (*osservandolo*)
Ti appressa un poco a me.—(*si tragge di saccoccia i connotati e li mostra ad Adolfo*)

TUTTI

COL. }
ADO. }
(Al volto... alla figura...
Agli atti... alla statura...
È quello il disertore
Che ho / hai l'ordin d'arrestar.
Vedrem quel bell'umore,
Vedrem, che saprà far.)

ROB. (Che diamin va guardando,
Leggendo, esaminando,
Siccome un malfattore
Avesse da afferrar?
Non so... ma ho gran timore
Che serio sia l'affar. —)

NIN. GIA. PIE. Ha in mano i connotati...
La lista de' soldati...
Un qualche superiore
È desso a quel che par.
Mi trema in petto il core;
Non oso respirar. —)

SCENA ULTIMA

Odesi suono di tamburi. Escono CONTADINI *e* CONTADINE *indi un drappello di* SOLDATI.

CORO Ehi Roberto! a che qui stai?
Gran susurro è nel villaggio.

ROB. Che mai fu?

ADO. Che avvenne mai!

PIE. }
NIN. }
GIA. }
(Mi abbandona il mio coraggio.)

CORO Una banda di soldati,
Qui da Berna capitati,
Va qua e là di porta in porta
Ricercando un disertor.

2*

PIE. NIN. GIA. (Ah! il previdi!)

ADO. A voi che importa?
Disertor fra voi non v'ha.

COL. Ci ha pur troppo il traditore.
Arrestatelo: egli è qua. (*accennando Pietro*)
(*Un grido generale*)

CORO Egli!

GIA. }
ROB. } Ah! Pietro!

NIN. Ah! mio fratello!

ADO. Tuo fratello!

PIE. Io son perduto!

COL. Obbedite! (*ai soldati*)

ADO. Colonnello...
Sei tu proprio risoluto!
Non ci è modo di scolparlo?
Non v'è modo di salvarlo?

COL. Non vi è scusa, non perdono
Per un vil che disertò.

PIE. Ah! qual sembro, io reo non sono...
Pur contento io qui morrò.

CORO Deh! signore! lo ascoltate.

NIN. }
ROB. } Deh! pietà di lui, di noi.
GIA. }

ADO. Colonnello!...

COL. No, cessate!

ADO. Ma neppure udir lo vuoi?

TUTTI

(*Circondando il Colonnello*)

PIE. }
GIA. } Il congedo altrui concesso
NIN. }

Io/Ei chiedeva al Generale...
Travagliato, afflitto, oppresso
Io/Ei moria d'ignoto male....

Un poter di me/lui maggiore

Mi / Gli toglieva e mente e core...

Ah! se a me / lui pietà si nega,
A chi mai si accorderà?
Ve la chiede, ve ne prega
E giustizia e umanità.

ADO. Colonnello, il disgraziato
Par che meriti riguardo.
Per veder s'egli è malato
Non fa d'uopo che uno sguardo.
Come è fatto non lo vedi?
Non ti sembra un morto in piedi?
Chi anderà nell'ospedale,
Se costui non ci anderà?
Oh! per farne un conto tale
Bel soldato in verità!

ROB. e CORO. S'ei s'è fatto disertore,
Per viltà non fu di certo,
Se ne fa mallevadore,
Sicurtà ve n'è Roberto.
Se in più fatti ei s'è mostrato
Uom di cuore, buon soldato,
Se menar sapea le mani,
Più di noi, nessun lo sa.
Aspettate ch'ei risani,
E ancor fede ne farà.

COL. Non do retta, non do mente
Nè a ragioni nè a preghiere;
In lui vedo un delinquente,
In lui compio il mio dovere.
Io saprei cotanto eccesso
Castigar anche in me stesso:
A punir la diserzione
Non v'è assai severità.
Strascinatelo prigione,
Io non posso usar pietà. —

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanza in casa di Ninetta.

GIANNINA *sola: va e viene inquieta e si affaccia ora alla finestra, ora alla porta.*

GIA. E Ninetta non si vede?
E indolente io qui rimango!
Finch' io gemo, finchè piango
Nulla io tento, nulla fo.
Vo veder cosa succede,
Se vi è speme sì o no. (*per uscire*).
Vien qualcuno.

SCENA II.

CORO DI VILLANELLE, e *detta*.

CORO Ebben, Giannina?
Sai tu nulla?
GIA. Nulla: e voi?
CORO Nulla affatto neppur noi.
GIA. Ah! si vada.
CORO Ed a che far?
I soldati, o poverina,
Non ti lasciano accostar. —
TUTTE Alle porte del quartiere,
Ove Pietro è prigioniere,
Stan due ceffi maledetti
Che rivolgono i moschetti
Contro il capo di ciascuno,
Che insistente, che importuno,
A malgrado del divieto,
Pretendesse di passar.
A tal vista ognun sta cheto,
Non ardisce di fiatar.

GIA. Mi lasciate, andar vogl' io...
Vo vederlo, vo informarmi...
Tutto sprezza l'amor mio:
Non lo tien paura d'armi.
Non saranno quei soldati
Sì crudeli, sì spietati
Per voler mandarmi indietro,
Per ridurmi a disperar.
O mi guidino al mio Pietro,
O mi devono svenar.

SCENA III.

NINETTA e *dette.*

NIN. Giannina! (*entrando frettolosa*).
GIA. Alfin tu vieni!
Che nuove hai tu?
NIN. Felici nuove. A Pietro
Condonato è l'error.
GIA. Oh gioja! è sciolto?
Dov' è desso? che fa?
NIN. Di pochi passi
Io lo precedo. Ritardato ei viene
Dai molti amici che gli stanno intorno.
Odi... è qua.
CORO (*di dentro*) Viva! Viva!
GIA. Oh lieto giorno!

SCENA IV.

PIETRO, PAESANI e *dette.*

PIE. Sorella!... Mia Giannina!
GIA. Caro Pietro!
NIN. Fratello!
a 2. Io non ho voce
Ch' esprima la mia gioja.
PIE. Ah! ch' io per poco
La divida con voi! che a voi vicino

Io discacci da me la trista idea
Che a turbarmela sorge.

NIN. E che? contento
Appien non sei?

GIA. Che mai t' affligge ancora?

PIE. Breve qui far dimora
Mi vien concesso. Pria che annotti, io debbo
Partir per Berna; e un anno ancora, un anno
Restarmi al Reggimento.

NIN. Ebben: che importa?
Un anno passa presto.

PIE. L' ultimo di mia vita anno fia questo. —
Un' altra volta a gemere
Privo del ciel natìo,
A doloroso esilio
Lunge da voi m' invio,
Con cor tremante e languido,
Come chi va a morir.
Per me di dense tenebre
Coperto il Sol già vedo,
Per me deserta e squallida
Farsi la terra io credo;
Vorrei, vorrei qui spargere
L' ultimo mio sospir.

CORO Povero Pietro!

NIN. GIA. Ah! calmati:
L' esilio tuo fia breve.

TUTTI La speme del ritorno
Lo renderà più lieve:
Il cielo ha sempre un balsamo
Per un trafitto cor.

PIE. Ah! sì, lo spero... ah! restami
Questo conforto ancor. (*il tamburo batte l'appello*)
Ascoltate? già mi chiamano,
Già mi aspettano al quartiere.

NIN. GIA. Così presto?

PIE. Ahi! l' ore fuggono,
L' ore brevi del piacere.
TUTTI Torneranno: ah! sì, consolati:
Torneran per non fuggir.
PIE. Addio dunque.
TUTTI Addio.
PIE. Serbatemi
Un pietoso sovvenir. —
Deh! se fia che in suol lontano
Perir debba, o amati oggetti,
A voi soli e ai patrii tetti
Ripensando, io perirò.
Voi talvolta al lago in riva
Passeggiando in sera estiva,
Vi volgete all' occidente
Rammentando chi spirò...
E sui rai del Sol morente
Un saluto a voi darò. (*parte accompagnato da Gian. e dal Coro*)

SCENA V.

NINETTA, *indi* ROBERTO.

NIN. Povero Pietro! Ei ne morrà... sì, certo,
Ei ne morrà. *) Nè vi è riparo alcuno?
*) (*passeggia agitatissima*)
E costretto a partir egli pur fia?
Partir! — Nè si potria
Trovar un galantuom che pur volesse
In sua vece servir?... — Questo, sì, questo
Senza pensar più lungi
È l'unico rimedio. (*esce Rob.*) A tempo giungi.
ROB. Davver? me ne consolo: ho côlto alfine
Il momento opportuno.
NIN. Or non è tempo
Di rampogne, o Roberto.
ROB. Io crepo se non parlo. Ho assai sofferto.

NIN. Finiscila.
ROB. Quattr' anni
Peno da te lontano, e quando io torno,
E di aver pace, e di sposarti io credo...
NIN. Finiscila.
ROB. Mi vedo
Schernito, maltrattato; e sento intorno
Che per l' amante antico
Un forastier...
NIN. Finiscila, ti dico.
Allor che mio fratello
Toglier mi vedo, ho ben tutt'altro in mente
Che la tua gelosia.
ROB. Povero Pietro!
Ma che ci ho da far io s'egli è malato,
Se diserta, se parte un' altra volta?
NIN. Tu puoi salvarlo.
ROB. In qual maniera?
NIN. Ascolta.
Dalla risposta che mi darai
Vedrò palese se m' ami assai,
Se son sincere le tue proteste,
Se appien su queste — pos'io contar.
ROB. Se invan prometto, se giuro invano,
Potrai vedere, toccar con mano:
Quel che a svelarmi tu t' apparecchi,
Sto tutto orecchi — ad ascoltar.
NIN. (Come la pillola poss' io dorarli?)
ROB. Ebben, che mediti? perchè non parli?
NIN. La cosa è seria... il passo è amaro.
ROB. Ci vuol coraggio? son militar.
NIN. Più che coraggio.
ROB. Ci vuol danaro?
NIN. Più che danaro... (non so parlar.)
ROB. Da parte ho messi ducati cento...
Il mio ci aggiungo oriuol d'argento...
NIN. Non basta...
ROB. Ho d' oro un grosso anello...
Ho di mia nonna un bel gioiello...

La tabacchiera di mio bisavolo...
Pipa di vera schiuma di mar.

NIN. Neppur, Roberto.

ROB. Neppur! Ma diavolo!
Che debbo aggiungere?

NIN. Mi dêi lasciar.

ROB. Lasciarti? spiegati.

NIN. Al Colonnello
Tu devi offrirti per mio fratello,
Partir per esso, e un anno ancora
Al reggimento per lui restar.

ROB. Un anno dici? nè manco un' ora.
Per lui lasciarti! ei può crepar. —

NIN. Mio buon Roberto, diletto sposo,
S' è ver che m'ami, sii generoso;
Un anno ha l' ali: ritornerai...
Fedele amante mi troverai...
A te pensando — te solo amando,
Il tuo ritorno aspetterò.

ROB. Voler ch' io parta? Appena io giungo.
Bandirmi un anno? Un anno è lungo.
Tu puoi pentirti, morir poss' io,
Pigliarsi un altro il posto mio...
Parliamo d' altro, mutiam di tuono,
Con te già sono — ci resterò.

NIN. Ebben: rimani: fa quel che vuoi,
Ma un' altra sposa cercar ti puoi.

ROB. Ninetta! scherzi?

NIN. No; dico il vero.
Un altro sposo io troverò.

ROB. Chi mai? chi mai?

NIN. Quel forestiero.

ROB. Burli?

NIN. Non burlo.

ROB. Sì.

NIN. No.

ROB. Sì.

NIN. No.

a 2

Egli è cortese; egli ha buon cuore,
D' amor mi prega, mi giura amore.
Per te, balordo, per te, villano,
Ho ricusato di lui la mano;
Ma in tempo ancora son di rifarmi,
Ma fin d'adesso a lui men vo'.
Da me ti scosta, non seguitarmi
Quant' io t'amava, ti abborrirò. —

ROB. Vedrem, cospetto, se quel signore
Vorrà far meco il bell' umore.
Al par d' ognuno ho braccio e mano,
Non fui quattr' anni soldato invano.
Se avrà baldanza di cimentarmi
Sarà un macello, lo ammazzerò.
Ninetta, ascolta... non tormentarmi...
No, non ti lascio, seguir ti vo'. (*Nin. fugge sdegnata, Rob. la segue.*)

SCENA VI.

Piazza del Villaggio.

VILLANI e VILLANELLE.

TUTTI Qua la strada... là il quartiere...
Per di qua dev' ei passar.
Lo potremo ancor vedere,
Lo potremo salutar.

DONNE Poverino! e ad ogni costo
A partir sarà forzato.

UOM. Dice il medico che tosto
Lo vedremo riformato.
Ch' egli ha in sè non so qual vizio,
Che lo scusa dal servizio,
Una certa malattia
Della qual potria morir.

DONNE E si chiama?

UOM. (*con esitazione*) Nos-tal-gia.

DON. Nostalgia !... che mai vuol dir?
UOM. È una febbre... ossia... dolore...
Una smania... ovver... furore...
Un malore finalmente
Che si prova, che si sente
Quando in patria si vorria,
Nè si puote, ritornar.
DON. Oh! la strana malattia!
E al meschin dovea toccar!
UOM. Or il medico soggiunge,
Che senz' altro questo male,
Quando Pietro sarà lunge,
Crescerà per modo tale,
Che non v' ha superiore
Che non l' abbia a congedar.
DON. Ma se intanto ei se ne muore,
Chi lo fa risuscitar?
TUTTI Questo è il caso a cui finora
L' uffizial non ha badato.
Lo congedi pria ch' ei muora,
Lo riformi fin che ha fiato.
Ma chi mai, chi glielo dice?
Chi ha coraggio di parlar?
Noi, sì, noi per l'infelice
Avrem cor di perorar. — (*partono*)

SCENA VII

ADOLFO, *indi* PIETRO *con Soldati.*

ADO. — Neppur qui la ritrovo!
Dove diamin sarà? — S' ella sapesse
Che il perdono di Pietro ottenni io solo,
Saria venuta, parmi,
Di cotanto favore a ringraziarmi.
Ma il nostro disertore
Sta per partir. (*esce Pietro; durante questa scena si vanno radunando i soldati sulla piazza del villaggio*)
PIE. Ad ogni passo io sento

Struggersi il cor... ma poco ancor mi resta;
Poco a soffrir.

ADO. (Un uom che andasse a morte
Avrebbe di costui più buona cera.) (*gli si avvicina*)
Pietro! ed in tal maniera
Ti allegri tu della salvata vita?

PIE. Io!... vorrei ch' ella fosse a me rapita.
Favor funesto e crudo
Mi ottenne chi la chiese al Colonnello.

ADO. Obbligato! Io son quello.

PIE. Voi, signore?

ADO. Sì, certo: ed aspettato
Tutt' altro complimento io mi sarei.

PIE. Ah! tutti non sapete i mali miei.

ADO. Minori certamente
Di cinque palle in fronte.

PIE. Ah!... ciò non dite,
Quando a tornar a Napoli mi appresto.

ADO. A Napoli ritorni? e sei sì mesto? —
Amico, ci è pericolo
Che guasto abbi il cervello?
Paese come quello
Dove vuoi tu trovar?
Dovea, se sprezzi Napoli,
Lasciarti moschettar.

PIE. Signor, non ha lo Svizzero
Piacer che dove è nato.
Dovunque è sfortunato,
Deserto è ovunque va.
Città beata è Napoli,
Ma questo ciel non ha. —

ADO. Ell' è il giardin d'Italia.

PIE. Non ha le mie montagne.

ADO. Le Muse in lei risiedono
Con l'arti lor compagne,
Vi alberga il buon umore,
Il seggio è dell'amore;
Vivace come amabile
È quivi la beltà.

PIE. Felice suolo è Italia,
Ma questo ciel non ha. —
a 2.
ADO. Sta zitto, e vanne al diavolo;
La testa hai tu stravolta,
È al mondo è ben difficile
I pazzi risanar.
Diserta un' altra volta
E fatti moschettar
PIE. Signore, compiangetemi,
È orribile il mio stato;
E voi col farmi assolvere
Lo feste peggiorar.
Morir dov'io son nato
Sol puommi consolar. —

SCENA VIII.

NINETTA, GIANNINA *con fardelli da viaggio e* CORI, *indi* ROBERTO *vestito da Militare.*

NIN. GIA. Dov' è? dov' è?
CORO Miràtelo.
a 3. Uniti ancor noi siamo.
PIE. Ma che vuol dir quest' abito?
NIN. GIA. Ambe con te partiamo.
PIE. Con me? non è possibile.
ADO. Voi donne! ed a far che?..
NIN. A fargli core ed animo,
Od a soffrir con lui.
PIE. Dov' è Roberto?
NIN. Oh lascialo!
Non nominar colui
PIE. E donde un tal dispetto?
Disprezzo tal perchè?
NIN. GIA. Ei ricusò il progetto
D' andarsene per te. —

PIE. Mie care, è troppo chiedere.
Roberto anch'esso è Svizzero,
Nè voi potete esigere.
Ch'egli esuli per me. —

NIN. } GIA. } Roberto è un sasso, è un tanghero...

ROB. Brave, ma brave affè.—*(accorrendo)*
Quando ho pensato meglio,
Quando a partir consento,
Ricevo, ingrate femmine,
Siffatto complimento?
Meritereste, o barbare,
M' avessi da pentir...

GIA. } NIN. } Ah! non pentirti...

PIE. Ah! scusale.

ROB. Ma io saprò partir. — *(un grido d' allegrezza — tutti lo circondano)*

TUTTI.

PIE. } NIN. } GIA. } Per noi sei l' Angelo — consolatore!...
Da noi ti meriti — eterno amore!...
Di te dimentic(o/a) — mai non sarò.

ADO. Io mi congratulo — con te di cuore.
Ti fai conoscere — per uom d'onore;
La tua bell' opera — divulgherò.

ROB. Più ben degli uomini — studiate il core.
Anche i più tangheri — dirozza amore.
Ninetta giudichi — se amare io so.

CORO Un vero Svizzero — chiamar si può. —

SCENA ULTIMA

Si batte il tamburo: i soldati sono tutti in iscena. Giunge il COLONNELLO *e detti.*

ROB. Ecco il segno dell' appello:

CORO. Si avvicina il Colonnello.

COL. Queste lettere di Napoli (*ad Adol.*)
Il corrier per te recò.
E così.. che indugio è questo!
A partir sei presto, o no? (*a Pie.*)

ROB. Parto io: per un malato,
Per un semplice soldato,
Un robusto caporale,
Che non sa che cosa è male,
Se vi piace, o Colonnello,
Su due piedi partirà. —

COL. Buono è il cambio... E sei tu quello?
ROB. Quello, sì.
COL. T'accetto: va.
ROB. Addio tutti.
NIN. Addio, Roberto.
PIE. GIA. CORO } Buon amico!... (*accompagnandolo*)
ROB. Ma... un momento. (*ritornando*)
NIN. Giusto ciel! saresti incerto?
ROB. Non so dir che cosa io sento...
Che anche a me venuta sia,
Anche a me... la nostalgia?
Ma no, no, non paventate:
Solamente mi accertate
Che il signore che qui resta
Mio rivale non sarà.

NIN. Io lo giuro.
ROB. Addio! (*risoluto*)
ADO. Ti arresta. (*avanzandosi*)
Colonnello, leggi qua. (*porge una lettera al Col.*)

COL. » *Grazia intera... torna tosto,* (*leggendo*)
Se a sposarmi sei disposto... »
È la dama del duello.

ADO. Quella stessa, o Colonnello.
Or di me per far più certo
Il buon uomo di Roberto,
Nel tuo stesso reggimento
Per un anno servirò.

Col. Tu soldato!

Tutti Oh il lieto evento!

Col. Sei tu pazzo? — non si può. —

Gia. Nin. Pie. Rob. e Coro

Ah! Signor non ricusate:
Tutti quanti consolate;
E di voi fia benedetta
La memoria e la bontà. —

Col. Tanto fa: se sei contento,
Vieni pure, io ci acconsento.

Tutti Viva! viva!

Ado. A me Ninetta
Con piacere penserà. —

Nin. Ah! Signor, così sorpresa
Da stupor, da gioia io sono,
Che la voce mi è contesa
Per potervi ringraziar. —
Possa, ah! possa la signora
Che del core a voi fa dono,
Col piacervi e amarvi ognora
Tal virtù rimeritar. —

Tutti

Ado. Col. } Rimanete; e insiem contenti,
Lieti insieme i dì vivete:
Che per noi felici siete
Ci fia dolce rammentar.

Nin. Gia. Rob. Pie. Coro } A voi pure, a voi ridenti
Scorran sempre i giorni e l'ore:
Possa almeno il nostro amore
Il cor vostro lusingar.

CALA IL SIPARIO.